

«Ruh», lo spettacolo delle Albe, è in scena al teatro Italia
Recitano assieme attori romagnoli e immigrati senegalesi

Rimini chiama Africa risponde

di BRUNELLA TORRESIN

«BENTORNATI. Bentornati dai sussidiari delle elementari. I marziani erano verdi, voi eravate neri. I più cattivi tra voi mangiavano i bianchi, non conoscevano Dio e i suoi parenti, non conoscevano la televisione e la lavatrice. Per questo non eravate felici. Bentornati a queste spiagge gremite di turisti. Bentornati, fratelli di un altro pianeta». Bentornati «vù cumprà».

Fra frasi che oggi, a Rimini, si possono leggere dappertutto, sui manifesti appesi ai muri, sul lungomare e in città, messi lì ad annunciare la festa-incontro interetnico. Si possono anche ascoltare, queste frasi, al teatro Italia di Rimini, stasera alle 23: la compagnia delle Albe di Ravenna presenta il suo spettacolo, «Ruh. Romagna più Africa uguale». Le parole scritte sui manifesti, la lunga ballata dedicata ai «Bentornati dai sussidiari delle elementari», sono estratte dal copione dello spettacolo. Uno spettacolo recitato da un gruppo di attori romagnoli e senegalesi, insieme.

Gli attori romagnoli sono Marco Martinelli Gabrieli, Giuseppe Tolo, Luigi Dadina, Ermanna Montanari; gli attori senegalesi sono tre: Iba Babou è arrivato in Italia tre anni fa, Abib

Ndiaye due, Khadim Thiam invece è qui dall'inizio di questo. Da Dakar, sono venuti in Italia per lavorare, hanno fatto i venditori ambulanti e vissuto a Pontenuovo, nella comunità di Don Ulisse Frascoli. Da gennaio sono entrati a far parte integrante della cooperativa teatrale delle Albe di Ravenna: recitano in «Ruh» e saranno tra gli interpreti anche del prossimo spettacolo del gruppo, che debutterà in inverno al Goldoni di Bagnacavallo, il teatro che il Comune ha affidato alla compagnia.

La storia di Iba, Abib e Khadim nella cooperativa inizia da una lezione di geologia che Marco Martinelli Gabrieli e gli altri attori delle Albe hanno ascoltato

all'Università verde di Lugo: in quella lezione si sosteneva che il sottosuolo della Romagna è Africa. È una zolla di terra africana andata alla deriva nella notte dei tempi e finita quassù, «incastrata tra le nebbie europee», come dicono le Albe. Di lì è nato lo slogan, la «Romagna africana» che percorre provocatoriamente tutti i lavori della compagnia e parla di sfruttamento, di inquinamento, di discriminazione, di tensioni ecologiste e di impegno sociale. Di lì è nata la consapevolezza che, se si voleva parlare di Romagna Africana, se si voleva guardare all'Europa con gli occhi degli immigrati neri, era necessario farlo insieme agli africani. E così, un giorno, le Albe si



Una zolla di terra africana incastrata tra le nebbie europee: così è nata l'idea di un lavoro che parla di sfruttamento, ecologia e razzismo

□ la Repubblica
mercoledì 3 agosto 1988

sono rivolte a Don Ulisse per proporre ad alcuni immigrati neri di lavorare assieme.

Si sono offerti in dieci, alla fine si sono fermati Iba, Abib e Khadim. Ne è nato uno degli spettacoli più belli, forti e stranianti della stagione teatrale: «Ruh». Lo si è visto spesso, in questi ultimi tempi: in molte feste contro il razzismo, dove lo spettacolo si trasforma in una forma quasi di agit-prop, e in molti festival teatrali. Lo si è visto anche a Santarcangelo, dove le Albe hanno curato una «Giornata sul razzismo» con incontri, dibattiti e, per finire, la rappresentazione di «Ruh», uno spettacolo che parla del razzismo, dei «neri che arrivano a frotte a scoprire la loro Europa», con le armi del paradosso e del grottesco, della provocazione e dello straniamento. Il testo (in italiano, dialetto romagnolo e wolof) è stato scritto da Marco Martinelli Gabrieli, ma un'intera parte dello spettacolo è affidata a Iba, Abib e Khadim. È così loro, e loro ne hanno fatto una «conferenza», declamata in francese e in wolof, il dialetto senegalese. In mano tengono uno striscione teso: sopra l'immagine dell'Africa sono scritte due frasi, «Thomas Sankara vive in noi» e «Liberate Nelson Mandela».

